

“Nell'introduzione di questo libro, un vero inno alla bellezza del pensiero logico matematico ed all'amore passionale di un nonno verso il proprio amato nipotino, Alfio Ragusa, professore ordinario di Algebra all'Università di Catania, si sorprende e s'indigna nel constatare che nella nostra società gli strafalcioni del sapere scientifico vengono quasi sempre minimizzati mentre quelli del sapere umanistico sono rimarcati e condannati. Questo atteggiamento, sottolinea il prof. Ragusa, nasce da una visione distorta che la gente ha della matematica, spesso ricavata dalla scuola o dall'università. Molti pensano che la matematica consista solo in radici quadrate, calcoli logaritmici o inesplicabili teoremi di geometria. La matematica, invece, lungi dall'essere astratta è nella vita di tutti i giorni, nelle nostre strade, nelle nostre case anche se non è facile coglierla. Insomma, la matematica non è un passatempo per menti eccentriche. Purtroppo, ha il torto di essere invisibile. Per questo la gente non la capisce. Capisce bene una poesia di Leopardi, mentre capisce a stento come si ottiene l'area del cerchio.

Per giocare alla matematica, in questo tenero e divertente racconto l'autore s'inventa un interlocutore vero: il nipotino. E qui siamo ad uno dei nuclei importanti del libro, alla sua forte tensione emotiva e sentimentale. Questo bambino, di nome Giulio, figlio di una figlia dell'autore, per come è descritto dal nonno e per come viene accompagnato nella sua brillante evoluzione intellettuale e incredibile crescita, risulta alla fine una sorta di bambino delle stelle. Giulio è un bambino sveglio, intelligente, che ogni nonno vorrebbe avere come nipote, e ogni papà come figlio. Ma Giulio è anche capace di risolvere problemi matematici che solo un bambino stellare sarebbe in grado di affrontare. Perché se volessimo restringere questo bambino nel cerchio mistico della sua giusta età ci troveremmo di fronte a una gioiosa normalità e accettabilità. Ma che cosa fa il prof. Ragusa? Fa quello che sa fare magnificamente, il matematico. E così scopriamo alla fine che Giulio in realtà è un bambino al quadrato, è la proiezione fantastica e sentimentale del nonno, è ciò che potrebbe essere e che forse sarà. Allora, per ritrovare la giusta infanzia di Giulio dobbiamo abbandonare la sua prodigiosa capacità di parlare ai numeri e cogliere semplicemente il suo entusiasmo di bambino curioso, giocherellone, buono e attento. Insomma, al di là delle formule e dei postulati Giulio ritrova la sua identità e la sua simpatia, la sua voglia di gelato al cioccolato, le sue manie artigiane, il suo fortissimo amore per i nonni, la sua comunicativa, la sua travolgente simpatia.

Accanto a Giulio l'altro protagonista è ovviamente Alfio Ragusa col suo mondo matematico ordinato che è poi un labirinto dove trovare serenità e gusto della vita, un labirinto visto dall'alto però, un sistema complicato di ragionamenti in cui egli non può smarrirsi perché ha con sé il filo di Arianna. Ma è in quei meandri per noi oscuri e complicati che l'autore si rifugia per affrontare meglio le crudeltà e i misteri della vita in sé refrattari a logaritmi e sistemi algebrici. E anche per una sottile scommessa con se stesso, immagino. Quella di riuscire a risolvere problemi matematici del calibro dell'Ipotesi di Riemann che giace da tempo irrisolta e beffarda. Un modo di filosofare con i numeri, entrare nel loro spirito indomito, nelle loro bizzarrie. Perché i numeri hanno un'anima, l'anima di chi sa comprenderli e amarli.

Questo ragionare ci porta al problema dell'insegnamento della matematica. Nel mio ricordo di studente la matematica era soprattutto calcolo. Ci si dannava l'anima a dividere, a sottrarre, a fare le radici quadrate, a mettere le parentesi e a toglierle. E se sbagliavi una virgola dovevi ricominciare daccapo. Questo, naturalmente, ti portava ad odiare la matematica. Oggi che una semplice calcolatrice ti risolve in un fiat ogni calcolo, anche il più complicato, la questione, giocoforza, si sposta. Non è tanto importante la risoluzione del problema quanto la sua impostazione. In altre parole: bisogna prima comprendere e

poi procedere. Già il filosofo Leibniz lo aveva capito più di tre secoli fa. A proposito delle nascenti macchine calcolatrici scriveva che “anche gli astronomi non dovranno esercitare più a lungo la pazienza richiesta per il calcolo. Ciò li ha sempre distratti dal lavoro sulle ipotesi. Non è del resto degno di uomini eccellenti perdere ore come schiavi in calcoli, che potrebbero essere risparmiate usando le macchine”. Problema fondamentale allora non è computare bensì capire! Allora ecco che la matematica ci può apparire più affascinante ed attraente, ed in questo senso il racconto del prof. Ragusa è una chiara dimostrazione.”